



Mafia, accordo Italia-Ungheria Scotti: «Ma che decorrenza, dopo la prima sentenza la pena dev'essere applicata»

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

BUDAPEST. Tranquillo, misurato nelle parole, senza imbarazzo. Il ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha spiegato che «non bisogna legiferare sull'onda delle emozioni perché è sbagliato».

In libertà provvisoria, che godono di permessi o altro. La questione della decorrenza dei termini va affrontata con urgenza. Il Parlamento avrà presto la possibilità di riflettere sulle proposte del governo.

Porte del carcere che si aprono per i delinquenti. Ma chi deve combattere la criminalità organizzata, viene sempre messo nelle migliori condizioni per farlo?

Violante (Pds) chiede un intervento del governo Audizione di Claudio Martelli alla commissione Antimafia

Ieri alla Camera e al Senato decine di interpellanze Uno studio del governo sui verdetti della Cassazione

«Gli errori di Carnevale favoriscono sempre i boss»

Scarcerazioni facili: Luciano Violante vicepresidente dei deputati del Pds chiede al governo d'intervenire per porre rimedio alla sequela di annullamenti della Cassazione, che tende a favorire i boss della mafia e della camorra.



Luciano Violante

ROMA. Sarà Claudio Martelli, vicepresidente del consiglio e ministro della Giustizia ad interim, ad illustrare le decisioni del governo sulle scarcerazioni dei mafiosi permesse dall'ultima sentenza della prima sezione della Corte di Cassazione.

in risposta, il sottosegretario socialista Franco Castiglione. Tre gli ordini di problemi sollevati da deputati e senatori: 1) quali iniziative ha intenzione di assumere il governo perché i boss scarcerati non facciano perdere le loro tracce come altre volte è avvenuto in passato?

A chi, come il senatore Nereo Battello, chiedeva al governo di fornire ulteriori dati e informazioni per valutare una sentenza che ha suscitato tanto scalpore, il sottosegretario ha risposto di non avere ancora tutti gli elementi che il governo si riserva di offrire entro qualche giorno.

Nel frattempo ha illustrato i risultati (parziali) di una analisi che il ministero di Grazia e Giustizia sta predisponendo sulle sentenze della prima sezione della Cassazione.

Al processo di Catania depono il giudice Martorana: non sa, non ricorda, minimizza

«Costa era un magistrato come tanti» Ma perché hanno ammazzato proprio lui?

Al processo per l'omicidio del giudice Gaetano Costa, ha depresso ieri Martorana, il procuratore aggiunto di quegli anni. Quattro ore e mezza di domande per avere una sequela di «non so» e di «non ricordo» come risposte.

una soluzione rigorosa? Poi se ne andò. Martorana non ricorda, ricomincia a non ricordare. Come finì, lui, che era il procuratore aggiunto, lo seppe il giorno dopo. Forse da Costa, forse dai giornali: non lo ricorda. Andò a finire che ad avvocati e giornalisti, i sostituti, dissero che era Costa il responsabile di quegli arresti.

DAL NOSTRO INVIATO NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Se c'era non ricorda. Oppure siccome non c'era, gli si può chiedere di tutto, tranne, naturalmente, che di ricordare. Quattro ore e mezza di domande. Le risposte? Un po' tutte così. Gaetano Martorana, oggi Avvocato generale, ad un certo punto si alzò e si mette a passeggiare.

ni patrimoniali, degli appalti, in particolare di quelli delle scuole (gli stessi sui quali aveva chiesto chiarimenti Piersanti Mattarella). I possibili moventi dell'omicidio. Ma c'è una regola che tende a minimizzare la portata della morte di Gaetano Costa. Come dice Rita Bartoli, la vedova del magistrato, «ad estrapolarla da una tragica sequenza di cadaveri».

Palermo, clima di restaurazione. Commenti amari sull'abbandono di Falcone: «Dieci anni di lavoro buttati al vento»

I mafiosi liberati brindano al bar del tribunale

Sono 43 e non 41 le scarcerazioni decise dalla Corte

PALERMO. Definito il quadro delle posizioni giudiziarie di boss e gregari di «Cosa nostra» rimasti in libertà per decorrenza dei termini della custodia cautelare. 11 imputati hanno già lasciato il carcere (o lo faranno nelle prossime ore), altri 7 invece si resteranno perché detenuti per altre condanne. Altri 10 imputati, al momento agli arresti domiciliari, dovranno decidere se accettare il provvedimento che li mette in libertà e raggiungere un diverso comune per la dimora obbligata, al di fuori di quello di residenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Mattina indimenticabile quella di ieri, al Palazzo di giustizia. Con le facce stupite dei giudici che apprendono dai giornali la notizia che Falcone se ne va. Con il superkiller (veri o presunti che siano) tranquillamente a spasso per il tribunale, persino alla buvette dove, fra un caffè e un altro, si concedono il lusso di salutare con deferenza i magistrati antimafia.

po toma in Procura. Un collega gli chiede almeno un giudizio sull'ordinanza di Carnevale che ha scarcerato i boss. Ayala, questa volta, non si tira indietro, e risponde così: «Non voglio fare valutazioni sulla sentenza di Carnevale, anche se ho le mie idee. Quello che è cambiato è che queste persone sono state dietro le sbarre in aula bunker, e nel frattempo condannate due volte all'ergastolo. E questa mattina me lo ritrovo accanto al bar, mentre io non posso uscire di casa e l'unico bar che posso frequentare è quello del palazzo di giustizia».

LETTERE

Si può aiutare questo gruppo di giovani per «restare»?

Cari amici, scriviamo dal profondo Sud tanto martoriato e avvilito. Siamo un nutrito gruppo di giovani che, stanchi ormai di assistere impotenti al degrado sociale, politico e, soprattutto, culturale ci stiamo sennamente impegnando per dare avvio ad un'iniziativa culturale che funga anche come riferimento aggregativo in questo angolo d'Italia.

I difetti della proposta di tesseramento triennale

Cara Unità, non sono d'accordo con il tesseramento triennale che è stato proposto nel nuovo statuto del Pds. Il tesseramento annuale è infatti l'unica occasione per parlare con quei compagni che non vengono mai alle riunioni. Il tesseramento triennale per conto mio è negativo perderemo molti più compagni dopo 3 anni, anche perché viene a mancare per troppo tempo il contatto con quegli iscritti che emigrano da un Comune all'altro.

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenirci numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non c'è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo.

Il testo esatto del resoconto (Togliatti alla Costituente)

Caro direttore, nell'articolo «La Costituzione italiana e le guerre legali dell'Onu», sull'Unità di martedì 5 febbraio, Augusto Barbera scrive che nella seduta del 3 dicembre 1946, della Prima sottocommissione per la Costituzione, riportata a pag. 753 del VI volume degli Atti della Costituente, Palmiro Togliatti avrebbe insistito «perché l'art. 11 tenesse insieme il ripudio della guerra (...) e l'adesione a organizzazioni sovranazionali volute ad assicurare la pace. Le guerre non sarebbero state da allora in poi «giuste» o «ingiuste» ma tutte bandite tranne quelle «legittime», volte a fermare le aggressioni o contro l'Italia o contro qualsiasi membro delle Nazioni Unite».

Caro direttore, nell'articolo «La Costituzione italiana e le guerre legali dell'Onu», sull'Unità di martedì 5 febbraio, Augusto Barbera scrive che nella seduta del 3 dicembre 1946, della Prima sottocommissione per la Costituzione, riportata a pag. 753 del VI volume degli Atti della Costituente, Palmiro Togliatti avrebbe insistito «perché l'art. 11 tenesse insieme il ripudio della guerra (...) e l'adesione a organizzazioni sovranazionali volute ad assicurare la pace. Le guerre non sarebbero state da allora in poi «giuste» o «ingiuste» ma tutte bandite tranne quelle «legittime», volte a fermare le aggressioni o contro l'Italia o contro qualsiasi membro delle Nazioni Unite».

Pina Ducci di Roma («Vorrei solo sperare che la guerra non diventi, nella coscienza e nell'immaginario collettivo della nostra società, ciò che per buona parte è oggi il fenomeno della droga, quello della mafia e della criminalità di altro tipo un evento cui ci si può assuefare, un cancro fisiologico con il quale abituarsi a convivere»).

Massimo Bertazzini di Ferrara («Nessuno ha mai nominato i pentonisti fra i movimenti che hanno marcato per la pace. Ma un assurdo che le «Pantere grigie» erano tante, anche loro con un patrimonio di esperienza e voglia di essere vivi e partecipi enormi»).

Oscar Dilidda di Roma («Uno dei primi passi dell'Onu rifondato dovrebbe essere il cambiamento della sua sede centrale. Un'organizzazione in cui tutti hanno lo stesso peso e pari dignità, non potrebbe continuare a operare da New York. La sede più adatta è sicuramente Gensalemme, città sacra a tre culture e a due miliardi e mezzo di individui. Gensalemme potrebbe diventare non più terra di conquista per questo o per quell'altro ma finalmente patrimonio di tutta l'umanità»).